

Postfazione al libro:

A. Anatriello, *Dio al di là della Gerarchia (un itinerario)*, Graus editore, Frattamaggiore 2008

Una testimonianza

Pasquale Saviano

Scrivere del proprio percorso di vita serve ad averne traccia e memoria nelle parole e nelle pagine.

Si tratta evidentemente di una esigenza che alla composizione scritta deve ancorare momenti di riflessione e di ri-conoscenza che riguardano il significato di una storia da mantenere presente alla propria coscienza e da narrare ad altri che, leggendola, la ri-conoscono.

Un tale scrivere è di per se già testimonianza propria e personale dell'autore narrante. Nel caso delle cose scritte in questo libro, esse esprimono 'la testimonianza' di Antonio sui significati e sugli avvenimenti da lui vissuti.

Se testimoniare vuol dire pure per un'altra persona poter operare e riferire un ri-conoscimento di cose narrate nel libro, in questo caso la mia è 'una testimonianza' amicale e significativa per diversi momenti di interlocuzione e di dialogo da me avuti con Antonio e riguardanti l'evolversi della sua vocazione e della sua storia personale.

Scrivo, quindi, *dal luogo dell'amicizia, legame tra i sacri e degni dell'uomo, una testimonianza riguardante l'esperienza narrata da Antonio*. L'amicizia è una dimensione della sincera e creativa comunicazione interpersonale, della vivace emulazione, della reciprocità schietta e rispettosa, dell'alterità accolta ed ammirata. In essa dialogo, ascolto, interrogativi e risposte disegnano un tessuto etico e comportamentale su cui commisurare intime esperienze spirituali e visibili percorsi di vita; è un luogo su cui contare per una sosta, per una riflessione, per una critica, per un incoraggiamento, per disincantare delusioni, presunzioni e dimenticanze.

Perdere, senza 'perdersi' ? Deve forse essere questa la chiave di lettura illuministica di una storia di vita, come sembra suggerire la conclusione del libro?

Ricca di verità e di dignità è l'esperienza religiosa, vocazionale ed esistenziale di Antonio narrata nel suo 'itinerario'.

Un denso e centrale luogo della presenza di Dio, della sua grazia, sicuramente egli lo ha vissuto, *all'interno della gerarchia* (vescovo, presbitero, diacono), nella consacrazione sacerdotale, nel ministero presbiterale e nella celebrazione liturgica dei sacramenti, nella guida d'anime e nella guida pastorale della comunità *sorta progressivamente spontaneamente con lui*.

Poi il confronto diretto ed indiretto, nell'immediato clima post-conciliare degli anni '70, sullo stile di vita sacerdotale in diocesi e in altri luoghi istituzionali, sulla pastorale e sulle scelte di testimonianza di vita cristiana e sociale, l'espressione del suo pensiero teologico e morale sul comportamento di molta parte della 'gerarchia', lo hanno portato a percorrere in solitaria le strade della fede, a pregare e a vivere la ricerca e l'esperienza di Dio, come egli dice, "al di là della gerarchia".

Con il suo "senso di Dio", tratto attribuitogli *anche* da mons. Antonio Cece vescovo che lo aveva ordinato, e nella mistica sponsale, ha realizzato l'incontro con Rosa, teologicamente rielaborandolo e confrontandosi con la Chiesa (*un suo docente gesuita, qualche amico e confratello*) nelle fasi iniziali e nelle decisioni per una scelta definitiva.

Si possono seguire tutte le fasi dell'itinerario e considerare le riflessioni di Antonio nei suoi scritti.

E' trascorso tanto tempo, e quella di Antonio appare per lui come la "via giusta" per la sua rotta, il "solco" tracciato tra imperscrutabili ed imprevedute dinamiche e dalle responsabili decisioni personali.

E' giusto anche accogliere nel complesso la manifestazione della sua storia, comprenderne le motivazioni, enuclearne un messaggio religioso ed etico utile per riflettere sull'esistenza, sulla fede e sul "senso di Dio" personale e della Chiesa.

In numerose circostanze della sua narrazione Antonio fa riferimento alla mia persona, riconoscendomi il tratto dell'amicizia e della fede condivisa; un ruolo positivo nelle varie tornate del suo "itinerario" a partire dalle prime fasi della sua vocazione religiosa. Voglio rimarcare un poco la sua narrazione dalla mia prospettiva riferendo alcuni brani da me svolti per una memoria di qualche anno fa, *in occasione della mia ordinazione a diacono*:

"Al CIFAP la disciplina lo studio e la professionalità rappresentavano i valori formativi fondamentali (...). Molto bella fu l'esperienza di emulazione reciproca vissuta nel perfezionamento morale e religioso e nel legame d'amicizia preferenziale con Antonio Anatriello [...] La progressiva conoscenza ed adesione al Vangelo, la verifica della scelta di vita cristiana nell'impegno personale e nell'apostolato giovanile, ci portò a frequentare la GIAC di San Rocco, di cui era assistente il giovane don Mimì Padricelli che divenne la nostra guida religiosa ed il nostro padre spirituale.

Con la guida spirituale di don Mimì Antonio fu ammesso al Seminario di Aversa (...) . *Andato io a lavorare all'Italsider di Taranto*, ogni 3 settimane tornavo per 3 giorni a casa ed era immancabile la mia visita al seminario di Aversa per incontrare Antonio e gli altri amici che in quel luogo imparai a conoscere (Gianni Notari, Antonio Vitale mio compagno di banco delle elementari, Sandro D'Errico, Luigi Ronca, Michele Vitale, Enzo Capasso...). *Successivamente, orientavo* ogni tanto lo sguardo alla collina di Posillipo, alla Villa San Luigi dei Gesuiti, ove Antonio e gli amici del seminario studiavano Teologia e si avviavano alla vita sacerdotale.... "

Ri-conosco anche dalla sua testimonianza che l'amicizia con Antonio avviato al sacerdozio si poggiava sulla comprensione e sul riverbero delle argomentazioni della fede più impegnativa e delle esigenze più pressanti del ministero ecclesiale. Da sacerdote l'ho visto subito muoversi con autonomia, incisività ed efficacia pastorale nelle comunità e nei gruppi affidatigli ed ho così potuto svolgere per lui un ruolo meno interlocutorio ma più attento ai momenti necessari di supporto e di ausilio.

Durante l'esperienza della sospensione a divinis ho ascoltato e compreso le sue motivazioni, ed ho ascoltato e compreso le motivazioni dei suoi confratelli; ho sperato nella soluzione dialogale e comunionale.

L'esperienza dell'*amore*, portata e vissuta da Antonio e Rosa sui piani della mistica sponsale, è stata la manifestazione di un loro esclusivo e personale incontro, reso da loro stessi comprensibile solo quando hanno deciso di pubblicarne la storia e i significati umani e religiosi vissuti con il loro matrimonio.

L'ho visto vivere l'esperienza di prete-operaio lontano dalla sua casa ed al suo ritorno ho sostenuto la sua partecipazione alle esperienze cooperativistiche assistenziali e giovanili realizzate sul territorio locale.

So per esperienza personale che dal luogo dell'amicizia, vissuta come un religioso legame e come un valore evangelico riferito all'amore di Dio Padre che ci viene donato dal Figlio (Gv 15, 12-16), si può guardare con serenità e fruttuosamente la storia di una vocazione religiosa, come quella di Antonio, che si è manifestata come ricerca di Dio e pratica della santità nell'animo e nell'impegno sacerdotale, e poi come sentimento persistente di una dimensione divina, di amicizia con Dio, comunque presente ed avvolgente le scelte di vita, *ecclesialmente 'diverse'*, ma operate con lealtà ed essenziale rettitudine della coscienza personale.